

BENE L'INDUSTRIA, MALE L'AGRICOLTURA. E LE FAMIGLIE CONTINUANO A SPENDERE POCO

Il Pil italiano cresce, ma l'Ue è lontana

Nel 2017 balzo dell'1,4%: non succedeva dal 2010. Brusca frenata nell'ultimo trimestre: +0,3%

MARIANNA BERTI

ROMA. L'economia italiana lo scorso anno è cresciuta dell'1,4%, il tasso più alto dal 2010. La stima dell'Istat è provvisoria ma se confermata, e tra due settimane si saprà, risulterebbe un po' sotto le indicazioni sia del governo che di Bruxelles (+1,5%). D'altra parte negli ultimi tre mesi il Prodotto interno lordo ha rallentato, salendo dello 0,3%, meno delle attese e a un ritmo dimezzato rispetto alla zona euro, che sale dello 0,6%. Non a caso ci piazziamo negli ultimi posti della classifica Ue.

Archiviato, o quasi, il 2017, l'attenzione è tutta sul 2018, che grazie al quattordicesimo rialzo consecutivo non partirà da zero, potendo contare su un'eredità che vale mezzo punto percentuale.

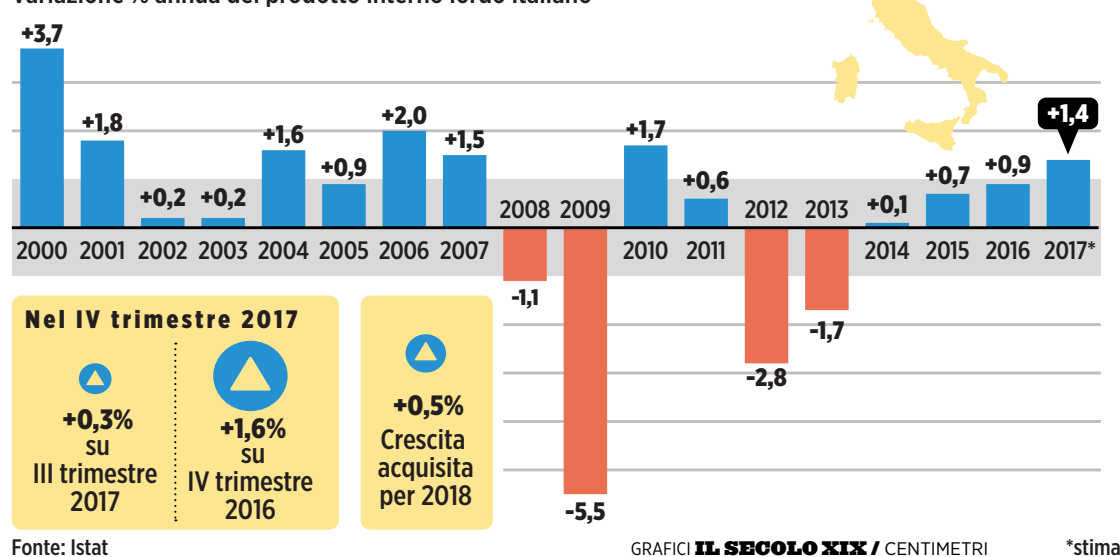
Al ministero dell'Economia si respira un'aria nient'affatto tesa. La prima stima dell'Istat non collima per un solo decimale con quella del Documento di economia e finanza, canovaccio della legge di Stabilità, ma è anche vero che il dato valido ai fini della politica economica, in calendario per il primo marzo, sarà calcolato in modo un po' diverso e soprattutto arricchito con nuovi elementi. Tanto per fare due esempi, in questi giorni l'Istat pubblicherà i dati sul fatturato dei servizi, in cui rientra il turismo (in volata). E ancora, sarà aggiornata la produzione nelle costruzioni, in ripresa dopo una lunga crisi. Tutto ciò non esclude di potere alla fine raggiungere l'1,5% (che l'Italia avrebbe già centrato al netto delle due giornate lavorative in meno del 2017). Fare di più diventa però difficile e di certo il dato di fine anno, influenzato anche la crescita del 2018 e, quindi, il rapporto con i conti pubblici. Per il presidente dell'Ufficio parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro «effettivamente c'è» il rischio di una manovra correttiva, per un ammontare che potrebbe arrivare a «tre miliardi e mez-

zo di euro». Un'ipotesi di aggiustamento che, come noto, non sussiste invece per il governo, che in settimana è tornato a smentirla.

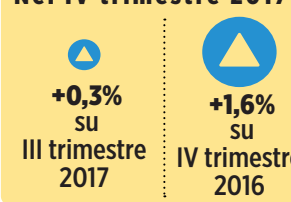
Dei tasselli ancora mancano, la stima flash dell'Istat dà un quadro sommario, ma è chiaro che per l'agricoltura si sia trattato di una cattiva annata (la Coldiretti punta il dito contro il «clima impazzito»). Meglio è andata l'industria. Anche se, secondo gli analisti, nel trimestre ha decelerato. Si parla poi di «contributi positivi» sia dall'export che dalla domanda interna. Tuttavia lo stesso Istituto di statistica di recente ha fatto notare come gli italiani stiano tornando sempre più «formiche», orientati più ai ri-

L'andamento del Pil

Variazione % annua del prodotto interno lordo italiano



Nel IV trimestre 2017



+0,5% Crescita acquisita per 2018

4 domande sul Pil

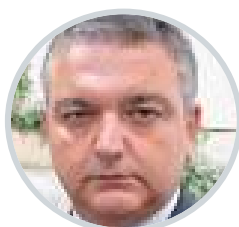
a cura di MARCO FROJO

È il migliore risultato possibile per un Paese privo di riforme

Risponde Pierluigi Del Viscovo, economista

Nel 2017 il Pil è cresciuto dell'1,4%, facendo segnare la miglior performance degli ultimi sette anni. C'è finalmente motivo per essere ottimisti?

Il massimo che l'economia italiana possa esprimere è una crescita nell'ordine dell'1,5-2%; possiamo dunque stappare champagne perché, nella situazione in cui siamo, di meglio non possiamo fare. L'Italia deve portarsi dietro un fardello che non ha pari in nessun



altro Paese europeo e che ne ostacola la crescita. Senza riforme strutturali non riusciremo mai ad andare oltre e per riforme strutturali intendo cambiamenti che scontentino molte persone. Abbiamo sempre fatto riforme senza toccare mai veramente gli interessi di qualcuno e questo non è quello di cui abbiamo bisogno. Il Paese è ingessato da un eccesso di norme che danno un enorme potere alla burocrazia. La burocrazia a sua volta genera lentezza e corruzione, ovvero la scorciatoia per superare le lentezze. In questi giorni si è tornato a parlare di Bertolaso e della sua Protezione civile: ricordo che gli era stata data la possibilità di bypassare qualsiasi norma, perché altrimenti non era possibile organizzare nessun evento. Un altro valido esempio è la Tav: siamo

partiti negli anni Ottanta e siamo ancora nel bel mezzo della costruzione.

L'anno scorso l'Italia è stata il fanalino di coda in Europa. Riuscirà mai a lasciare la maglia nera a qualche altro Paese?

La risposta purtroppo è negativa per tutto quanto abbiamo detto prima. In Europa ci sono diverse economie piccole e giovani, in particolare modo all'Est, che hanno un passo decisamente più veloce, mentre nei confronti dei Paesi più grandi scontiamo le nostre debolezze strutturali. L'unica nazione a cui ci possiamo avvicinare è la Francia, per il semplice motivo che ha caratteristiche simili alle nostre, anche se l'inefficienza di Parigi è più contestata. La Francia ha inoltre grandi gruppi industriali, cosa che noi non abbiamo più, e la pesantezza dell'apparato statale è inferiore. No, non credo proprio che

riusciremo a lasciare l'ultimo posto. Almeno finché non decideremo di affrontare veramente le cause della nostra debolezza strutturale.

La ripresa del Pil può portare a un miglioramento del mercato del lavoro?

La risposta cambia a seconda di quali profili si parla. La domanda di personale qualificato ne ha già beneficiato; soprattutto le grandi aziende stanno assumendo e non sempre trovano il personale di cui hanno bisogno. Il discorso cambia completamente per chi non ha una specializzazione. In questo caso non ci sono miglioramenti e non ci sono neanche i presupposti affinché ci siano. Per intervenire su questo fronte bisognerebbe cambiare il sistema scolastico e universitario. L'ultima generazione arrivata sul mercato del lavoro è infatti la più scolariizzata di sempre ma anche la peggio scolarizzata di

sempre. Le università sono diventati dei diplomifici e risolvere questo problema non è facile. Inoltre c'è ancora un deficit di mentalità: si continua a ragionare in termini di impiego fisso, mentre il concetto giusto è quello di «impiegabilità a vita». Il lavoratore deve tenersi al passo con le richieste della domanda di mercato; solo così troverà sempre lavoro lungo tutta la sua vita lavorativa.

La ripresa economica può infine portare qualche beneficio sul fronte del debito pubblico?

L'impatto della crescita del Pil sul debito pubblico è praticamente nullo. Per avere un miglioramento della situazione debitoria sarebbe di grande aiuto un'inflazione più alta ma di quella non c'è traccia. Il Pil ha invece un certo impatto sul deficit: libera infatti qualche risorsa in più per il governo, che ha dunque un maggior margine di manovra.

GLI ANALISTI: L'ECONOMIA USA NON È ANCORA IN FASE DI SURRISCALDAMENTO

Vola l'inflazione, Wall Street non cede

Il Dow Jones recupera punti malgrado la crescita del 2,1% dell'indice dei prezzi

NEW YORK. L'inflazione sale negli Stati Uniti, spingendo la Fed ad alzare il costo del denaro, ma Wall Street non crolla. Questo è il verdetto della giornata di ieri, che molti analisti vedevano come un banco di prova cruciale, dopo la volatilità dei giorni scorsi.

Il dipartimento al Lavoro ha pubblicato i dati sui prezzi al consumo, che nel mese di gennaio sono aumentati dello 0,5%, arrivando quindi al 2,1%. Il rialzo, esclusi i settori più variabili come quello energetico e quello alimentare, è venuto

soprattutto dall'abbigliamento e dal settore sanitario. Gli analisti si aspettavano un incremento dell'1,9%, e vedevano il risultato di ieri come un indicatore decisivo per capire dove va l'inflazione: se saliva sopra il 2% era il segno di una tendenza di lungo periodo, e bisognava aspettarsi nuova volatilità in borsa. Invece Wall Street ha aperto in lieve ribasso, ma poi ha rapidamente recuperato e chiuso col segno positivo. Allarme rientrato?

Il dato che aveva scatenato le vendite dei giorni scorsi era

stato l'aumento delle retribuzioni del 2,9%, perché era stato preso come la conferma del surriscaldamento dell'economia. Gli stimoli voluti dal presidente Trump non erano necessari, se non proprio eccessivi, e stavano alimentando un'accelerata dell'inflazione che avrebbe costretto la Federal Reserve ad aumentare i tassi più velocemente del previsto. Il dato reale dell'inflazione avrebbe dovuto dare la conferma, spingendo nuovamente la borsa al ribasso, ma questo non è successo. Le spiegazioni cita-

te dagli analisti sono principalmente tre. Primo, l'allarme dei giorni scorsi era esagerato. E' vero che l'economia sta correndo, ma non ancora ad una velocità tale da minacciare il surriscaldamento. Secondo, il dato di ieri era già stato scontato dai mercati nella settimana passata, e non è detto che cambi la linea della Fed. Gli analisti prevedono tre rialzi dei tassi nel corso del 2018; non sono convinti che l'inflazione al 2,1% giustifichi un quarto rialzo entro la fine dell'anno.

P.M.



Le strategie dell'associazione AssArmatori, incontro con Delrio

ROMA. Primo incontro ieri a Roma fra i vertici di AssArmatori e il ministro dei Trasporti Graziano Delrio. Il presidente Stefano Messina e il vice Achille Onorato, hanno spiegato al ministro le strategie della nuova associazione armatoriale.